

Il nuovo paesaggio economico del Nord-Ovest potrà stabilizzarsi soltanto se saranno riconosciuti e legittimati gli attori emergenti, pronti ad affiancarsi a quelli consolidati. Se i filtri delle associazioni di rappresentanza e di interesse sapranno giocare un ruolo inclusivo e non agiranno invece come una barriera all'entrata. Se le istituzioni sapranno determinare regole eque di concorrenza per tutti i soggetti. Se le *public utilities* interverranno per ampliare la sfera di mercato e non per restringerla.

Insomma, come si è già più volte ricordato, l'esito del processo di riconversione di una vasta area industriale non dipende soltanto dalle forze che vi insedieranno e la erigeranno a loro ambito strategico. Dipende nella stessa misura dal contesto metropolitano di cui quell'area è parte qualificante e laboratorio sperimentale. Dalla capacità di fare perno su di essa, facendovi affluire risorse sufficienti da costituire una massa critica. Dalla coesione della comunità locale intorno ad alcuni obiettivi strategici effettivamente condivisi.

Molti segnali lasciano intravedere un Nord-Ovest di nuovo in posizione di guida della trasformazione italiana. Allo stesso modo, le forme di cooperazione che si attivano attorno ai poli di Torino, Milano e Genova lasciano ben sperare circa il rilancio di forme triangolari di partnership, senza peraltro assomigliare più al triangolo industriale di un tempo e senza che si debbano nutrire per questa ragione attese miracolistiche. Le esperienze e i modelli di riconversione delle grandi aree industriali rappresentano uno degli assi strategici più forti e visibili che sta assumendo questa metamorfosi. Si tratta di un'occasione che non può essere perduta.